sentasse effettivamente la verità o un apprezzamento equanime. Certo è che non possiamo qui discutere le ragioni che abbiano determinato un testimone a fare una deposizione: la deposizione è fatta sotto il vincolo di un giuramento: si tratta di funzionari che non hanno alcun interesse di qualsiasi genere a non dire la verità, a non esprimere interamente il loro pensiero, e quindi credo che esorbiterebbe dalle nostre funzioni il venire, in qualsiasi modo, a giudicare un atto che sfugge completamente alla competenza del Parlamento e del Governo.

Io non ho inteso che parole di lode pel prefetto, che regge ora la provincia di Parma, e sono lieto di constatare come l'autorità del Governo sia considerata colà come una autorità imparziale, che non ha altro fine se non quello di applicare la legge, e mi auguro vivamente che l'opera dell'egregio funzionario, che ora regge quella provincia, possa raggiungere quell'effetto di pacificazione che deve essere nel desiderio di tutti. Ma, se a questa pacificazione si vuole giungere, è indispensabile che da una parte si dimostri ai lavoratori che la rovina dei proprietari sarebbe anche la rovina loro, e che per conseguenza nella lotta per il miglioramento delle loro condizioni devono tener conto delle condizioni attuali dell'agricoltura, e devono sopratutto procedere per via di ragionamento e non per via di violenza; e d'altro lato converrà pure che si dimostri ai proprietari che finchè il contadino non è in condizione di poter vivere una vita civile, di poter avere ciò che è necessario ad un discreto benessere per sè e la famiglia, neppure la proprietà avrà giorni tranquilli.

Credo che se da questa discussione potesse almeno sorgere l'accordo dei rappresentanti dei vari partiti per compiere un'opera di pacificazione, allora solamente questa discussione avrebbe prodotto un frutto degno del Parlamento e dei rappresentanti di quella provincia (*Vivissime approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di grazia e giustizia e dei culti.

ORLANDO V. E., *ministro di grazia e giustizia e dei culti.* Come la Camera intende, io non posso che fare dichiarazioni brevissime per dire agli onorevoli interpellanti che quel che essi hanno detto nella discussione di ieri e di oggi non dà argomento a considerazioni, che rientrino nella sfera della competenza mia e della competenza della Camera.

Io non debbo dire all'onorevole Berenini, insigne cultore di queste discipline, come, dato il sistema italiano della doppia fase dell'istruzione e del giudizio, data questa distinzione, di cui si può teoricamente discutere quanto si vuole, ma che di fatto nell'ordinamento giuridico nostro esiste, siano competenze giurisdizionali, così quella del rinvio come quella del giudizio.

Ed io non potrei qui discutere: sarebbe sconveniente ed incostituzionale discutere tanto se sia fondata o no una sentenza di rinvio, quanto se fondata o no una sentenza di condanna o di assoluzione. E al modo stesso che voi insorgereste, e con ragione, se dalla bocca mia o di altro collega del Governo venisse una allusione, capace di scuotere quella fede, che dobbiamo avere nel giudicato di Lucca, egualmente bisognerebbe insorgere contro ogni considerazione, capace di scuotere il valore della sentenza e del giudicato di Parma. Questa è una proposizione così chiara, che il dimostrarla sarebbe fare offesa alla Camera. Gli antichi ritenevano che ciò dipendesse dalla distinzione dei poteri. Chi non crede alla distinzione dei poteri, riterrà che dipende dall'impossibilità che un'assemblea politica possa discutere su questioni di giustizia, perchè io qui per tutto ciò che si riferisca alla giustizia, non vedo che un solo elemento, cioè l'avvocato.

Ho constatato l'involontario movimento dell'onorevole Berenini, onde ad un certo punto pareva che egli si rivolgesse all'eccellentissimo presidente della Corte; e movimenti simili ho notato negli onorevoli Faelli e Cardani: avvocato l'uno (nel senso nobile della parola), avvocati gli altri, avvocati tutti ma non giudici. Perchè, onorevole Berenini, tutti quelli che la pensano come lei, sarebbero qui egualmente degli avvocati, come avvocati sarebbero tutti quelli che in questa Camera la pensano come gli onorevoli Cardani e Faelli, e non mai dei giudici, ripeto.

Ora se questo è, che cosa rimane? L'intervento del ministro quando può essere provocato? Quando si affermi che il giudice, nell'esercizio della sua funzione, sia stato sviato da ragioni oblique, che egli, in altri termini, non abbia obiettivamente giudicato. Ora, affermazioni in questo senso qui non sono state fatte.

L'onorevole Berenini, per altro, conosce il valore di quei magistrati, i quali presie-